

Uno degli agenti che ha visto il video del metrò: «Nelle immagini sembrano pronti per una gita»

L'attentatore di 22 anni viveva con i genitori che gestiscono un negozio di fish and chip

Londra scopre i kamikaze cresciuti in casa

Nati a Leeds, i quattro erano giovani ben integrati. Il più piccolo aveva 19 anni. Un altro giocava nella squadra di cricket. Il Times: identificato l'organizzatore delle stragi

di Alfio Bernabei / Londra

ATTENTATORI COMUNI, quasi invisibili.

«A guardarli mentre parlano tra di loro nell'entrata alla stazione si direbbero quattro giovani che stanno preparandosi per andare in gita. Sono vestiti in maniera casual. Ognuno col suo zainetto». Così li ha de-

scritti uno degli agenti di polizia di Scotland Yard che ha potuto vedere la scena ripresa dalle videocamere alla stazione di King's Cross la mattina del 7, una settimana fa. Dopo la chiacchierata tra la gente, tranquilli e sorridenti, i quattro si sono salutati. Ognuno ha infilato un'entrata diversa verso le scale mobili che portano ai binari dei treni del metrò le cui linee in questa stazione di grande smistamento si incrociano. Poi le tre esplosioni simultanee sui treni in corsa verso destinazioni ad est, sud, ovest, quasi a voler disegnare una croce, e un po' più tardi quella sull'autobus numero 30 a Tavistock Square.

Chi erano questi quattro d'aspetto così perfettamente normale che si erano organizzati per uccidere dozzine di persone innocenti di ogni nazionalità di ogni credo, di ogni cultura? E perché adesso polizia e governo dicono che tra tutti i possibili scenari che erano stati previsti quando si parlava di attentato «inevitabile» questo è il peggiore e il più scioccante di tutti?

La risposta è che in quanto è successo non ci sono né caverne, né cammelli, immagini primitive o sguardi demoniaci di uomini barbati. Ci sono quattro cittadini inglesi che, per quanto se ne sa, la settimana prima potevano anche trovarsi ad Hyde Park ad ascoltare Madonna o i Pink Floyd durante il concerto Live8. Lo scenario «peggiore» sta nel loro orrendo ragionamento dentro un quadro di cultura anglosassone. Le famiglie dei quattro sono tutte di origine pachistana, ma loro sono nati e cresciuti in Inghilterra, tre di essi vicino a Leeds. Anche il loro capo, la mente degli attentati, sarebbe un inglese di origine pachistana: secondo il Times la polizia lo avrebbe già identificato. L'uomo avrebbe poco più di 30 anni e sarebbe ripartito dal Paese alla vigilia degli attentati.

Hasib Hussain, quello che ha fatto saltare l'autobus, aveva diciannove anni. È stata sua madre che la sera stessa delle esplosioni, non vedendo tornare il figlio che era partito dicendo che si sarebbe incontrato con amici, ha chiamato la polizia dando il suo nome come disperso. Ha fatto anche i nomi degli amici che doveva incontrare. Questa è stata la telefonata che fin dal primo giorno ha dato alla polizia tutti gli indizi cruciali alle indagini. Adesso



Sotto la foto di uno dei quattro terroristi autori degli attentati di Londra pubblicata dal giornale «Sun» in basso la polizia davanti alla casa di Leeds

so si può dire che sia le esortazioni di Tony Blair in parlamento che quelle della polizia, tutte intese a smorzare potenziali sentimenti antiislamici, sono state fatte quando segretamente già si sapeva chi erano gli attentatori. Un vicino di casa che conosceva il ragazzo ha detto: «Era un teen-ager come tutti gli altri». Un suo amico di college ha aggiunto: «Sono scioccato. Non è un terrorista straniero. È uno che io ho conosciuto fin da bambino». L'altro attentatore, Shehzad Tanweer aveva ventidue anni, anche lui di Leeds. Viveva con i genitori, piccoli commercianti con un fish and chip shop, insieme a suo fratello di diciassette anni e due sorelle più piccole. «Non posso credere che fosse un fanatico religioso» ha detto il suo amico Neil Kay, «lo conosco da quando aveva due anni, lo chiamavamo kiki». Un altro suo amico, Mohammad Anwar, ha dichiarato: «Andava matto per lo sport, gli piacevano le macchine, faceva parte della squadra di cricket ed è stato visto giocare la sera prima di partire per Londra. Allo stesso tempo era molto religioso. Pare che abbia visitato l'Afganistan e il Pakistan. Delle volte si alzava alle quattro del mattino per pregare».

Il terzo attentatore è Mohammed Sadique Khan, di Dewsbury, vicino a Leeds, i cui documenti sono stati trovati tra le lamiere di uno dei treni colpiti. Ha frequentato l'università della città. È proprio qui che ha incontrato la sua futura moglie, lei pure laureata, che ha sposato due anni fa e dalla quale ha avuto un bambino, oggi di nove mesi. L'identità del quarto uomo non è ancora confermata. Si tratterebbe di Eliaz Fiaz. La polizia si è ora messa alla ricerca di un quinto uomo. Nella serata di ieri massiccia operazione di polizia ad Aylesbury, una cittadina a 60 chilometri a nord-ovest di Londra, ma non ci sono stati arresti.

Shehzad

Il giocatore di cricket

Ventidue anni, con la passione per il cricket, insospettabile studente universitario di scienze motorie, figlio di un commerciante. È questo l'identikit di Shehzad Tanweer, uno dei presunti responsabili delle stragi tra le stazioni del metrò di Liverpool Street e di Aldgate. Suo padre Mohammed, 56 anni originario del Pakistan, è arrivato 30 anni in Gran Bretagna, dove ha aperto un negozio di alimentari. Shehzad viveva con i genitori, il fratello Rizwan, 17 anni, e due sorelle più giovani, a Leeds poco distante dal negozio del padre, dove lo stesso giovane lavorava part-time. Chi lo conosce stenta a credere che lo studente della Leeds Metropolitan possa essere il responsabile della strage.

Mohammed

Lo studente e padre di un bimbo di 9 mesi

Mohammed Sadique Khan, 30 anni, di Dewsbury, una città a 14 km da Leeds è l'uomo sospettato di essere il responsabile dell'attentato alla stazione di Edgware Road. Sposato con una compagna di corso dell'università, maestro elementare, padre di un bambino di 9 mesi, riservato ma disponibile. Khan e sua moglie si erano conosciuti ai tempi dell'Università, entrambi studenti a Leeds. Due anni fa si erano sposati. Un amore clandestino, rimasto segreto fino alla morte del padre della futura sposa. «La sua famiglia è meno tradizionalista della nostra - dice un parente della moglie -, lui non ha la barba né indossa il cappello. Ma si è sempre dimostrato un bravo ragazzo».

Hasir Mir

L'attentatore «teenager»

Aveva quasi 19 anni, aveva lasciato la scuola meno di due anni fa e da allora era diventato molto religioso. È Hasib Mir Hussain, è lui quello che i giornali britannici chiamano «l'attentatore teenager», il più giovane dei quattro, quello che il 7 luglio si è fatto esplodere sull'autobus numero 30. Quella di Hasib era una vita apparentemente uguale a quella di tanti altri adolescenti di provincia: nato e cresciuto a Leeds da una famiglia pachistana, viveva in un quartiere di periferia chiamato Holbeck con i genitori e i tre fratelli. Hasib era andato per sei mesi in Afghanistan e in Pakistan qualche tempo fa, dove si teme possa aver frequentato un campo di addestramento di al Qaeda.

Eliaz

L'uomo misterioso

L'identità del quarto attentatore suicida è ancora avvolta nel mistero, le autorità non hanno finora fornito troppe informazioni. Di lui si conosce solo il nome, l'età e la provenienza. Il nome non è stato ancora confermato dalla polizia: secondo diversi giornali si tratterebbe di Eliaz Fiaz, conosciuto anche come Jacksey, che ha 30 anni ed è anche lui di Leeds come gli altri attentatori. È lui che avrebbe fatto esplodere la bomba tra King's Cross e Russell Square. La casa a Stratford Street che la polizia ha sigillato non appartiene a Eliaz, ma ai suoi genitori Mohammed e Amida Fiaz. La coppia non vive più lì da tempo, ma l'abitazione era spesso frequentata dai loro due figli, Naveed e Eliaz. Un vicino di casa dice che Eliaz andava lì almeno una volta ogni due mesi.



E sul web corre la paura di un futuro «blindato»

Ora i blogger temono un giro di vite sui diritti: Londra non diventi come New York

di Pasquale Colizzi

Paura, speranza e controinformazione. Ma anche creatività. Il mare magnum del web continua a registrare in tempo reale lo stato d'animo degli inglesi dopo le bombe che hanno sconvolto Londra. Nel dopo 7 luglio i messaggi dei blog si sono stemperati. Dal dramma collettivo vissuto dalla comunità virtuale si è passati alle domande sul futuro: come cambieranno i nostri gesti quotidiani ai tempi del terrore? Londra diventerà una città blindata come la New York orfana delle Torri gemelle?

Su london.photobloggers.org, l'11 luglio Daniel posta un messaggio con un titolo paradigmatico: «Il sapore delle cose che verranno?». Racconta il blogger: «Stavo camminando vicino alla Liverpool Station, volevo fare una foto come faccio da anni ma un poliziotto mi ha impedito di

scattare. «Sono le nuove regole per la sicurezza» mi ha detto». Conclude preoccupato: «Mi dispiacerebbe se l'Inghilterra diventasse come gli Usa. Un esempio è la metro di NY e l'approccio "nazi" verso la gente e le videocamere». Gli rispondono in molti: qualcuno fa buon viso a cattivo gioco, sono i tempi che corrono. Altri invece prefigurano un futuro sempre più problematico. Tira la stessa aria su flickr.com, onionbagblog.com e londonbloggers.com, una sorta di raccordo per centinaia di diari on-line dei londinesi, ordinati secondo la stazione del Tube («di appartenenza»). In pratica un network di informazione «privata» che copre ogni angolo della capitale britannica. Così se si clicca per esempio su Aldgate, la stazione ad un passo da quella di Liverpool street devastata dalle esplosioni, compare

tra gli altri il diario on-line di Christophe Langlois. Le sue abitudini sono cambiate e vede intorno un po' di diffidenza. Scrive il 9 luglio: «La gente va al lavoro ma non in metropolitana. Ho preso l'autobus a Queensway: c'era una inusuale lunghissima fila e la strada intorno a Holborn era veramente congestionata. Le persone fanno del loro meglio per non prendere il Tube». Massiccia anche la mobilitazione di Scotland Yard. Christophe si stupisce di 3 ispezioni in 10 minuti: «Mentre ero sul bus, per la prima volta da quando lo prendo due poliziotti sono saliti, nelle vicinanze di Marble Arch, per controllare il secondo piano. Poi altri due poliziotti lo hanno fermato ancora per controllarlo e 50 metri dopo c'è stata una terza ispezione». Ma c'è chi, londinese di nascita, ha vissuto la tragedia da lontano. E adesso affronterà il viaggio di ritorno come stesse andando a trovare un amico malato.

Vanina W. era in vacanza in Croazia quel maledetto 7 luglio. Il 12 «posta» un messaggio molto preoccupato: «Non vedo l'ora di tornare ma sono schoccata per quello che è accaduto. Subito dopo le bombe sono andata nel panico pensando a tutti quelli che conoscevo ma sembra che stiano tutti bene. È stato straziante ascoltare le notizie che venivano dalla città. Non mi immagino come sarà quando tornerò a vederla». Ma Vanina W. ha solo vent'anni ed è convinta che la sua vita continuerà come prima: «Non ci voglio pensare se non sto male. So che ci saranno ancora feste, amici, alcol e bei ragazzi». Non manca invece chi si fa prendere la mano vedendo manovratori oscuri dietro le bombe. Sono i bloggers «complottilisti», quelli per i quali c'è sempre un motivo per non stare tranquilli. «Ecco chi lo ha fatto veramente» scrive Fair-Report su londonblog.com, segnando

il sito whatreallyhappened.com («che cosa realmente è accaduto»). In realtà si resta nel campo delle supposizioni e si attacca apertamente il premier Blair per aver portato la guerra in casa degli arabi. Eppure le fobie del dopo attentato possono stemperarsi scatenando la fantasia. Si esorcizza la paura attraverso le foto e la web art. Una galleria che contiene messaggi e immagini di speranza si trova su werenotafraid.com. Il tema del blog, neanche a dirlo, è «non farsi sopraffare dalla paura». Su randomreality.blogware.com Reynolds posta un messaggio intitolato «Normalità». Il blogger scrive: «Londra non ha paura e non si vedono in giro musulmani penzolanti dai pali della luce. Noi continuiamo a vivere con loro e stiamo tornando alla normalità. Questo dimostra la convinzione dei londinesi a non farsi condizionare dalle differenze di religione, etniche e di classe sociale».

Lutto

Oggi nei Paesi Ue 2 minuti di silenzio

BRUXELLES A una settimana dalle stragi di Londra, oggi l'Unione europea si ferma in segno di lutto per le vittime. In tutti i Paesi dell'Ue alle 13 si terranno due minuti di silenzio in commemorazione delle vittime degli attentati di Londra. A deciderlo sono stati i ministri

dell'Interno dei Venticinque nel corso del Consiglio straordinario a Bruxelles sul terrorismo che si è tenuto ieri. «Il Consiglio - si legge nel documento - condanna gli attacchi terroristici di Londra. Invia le sue profonde condoglianze alle vittime e alle loro famiglie, in onore delle quali si terranno due minuti di silenzio in tutta l'Unione Europea giovedì 14 luglio alle 12 ora di Londra (le 13 in Italia n.d.r.)». Il Consiglio «è unito nella solidarietà come ha fatto do-

po gli attacchi di Madrid lo scorso anno, ed è assolutamente determinato che i terroristi non avranno successo». E anche i leader cristiani e musulmani britannici hanno chiesto, ieri, in un messaggio congiunto alle loro rispettive comunità di fede di tutta l'Inghilterra, di riunirsi pubblicamente insieme per osservare due minuti di silenzio a mezzogiorno, esattamente una settimana dopo gli attacchi terroristici di Londra.

Osservatore romano

«Figli dell'odio in un Paese civile»

ROMA Il seme del fondamentalismo ha saputo attecchire anche tra i musulmani della «civile e tollerante Inghilterra»: è la riflessione che fa L'Osservatore Romano a commento della scoperta che hanno nazionalità inglese i terroristi kamikaze che hanno portato a compimento gli

attentati di Londra. «Kamikaze in azione in Europa. Giovedì 7 luglio a Londra - scrive il giornale - per la prima volta nella storia del continente, un attacco terroristico è stato perpetrato da un gruppo di attentatori suicidi. È una conclusione, quella a cui sono giunti gli inquirenti britannici, che non fa che aumentare le preoccupazioni già presenti, proprio per la difficoltà nel prevenire questo tipo di attacchi». Ma dalle indagini emerge «un'altra e più inquietante verità: i quattro ka-

mikaze di Londra erano tutti di nazionalità britannica. Giovani musulmani nati e cresciuti non in Medio Oriente o in Iraq, realtà percorse da tensioni e violenze, ma nella civile e tollerante Inghilterra. Il seme del fondamentalismo ha saputo attecchire tra di loro. Il fanatismo ha fatto di quattro giovani, dalla vita apparentemente normale, quattro barbari assassini, figli di una «cultura dell'odio assimilata non in un campo profughi, ma nei «tranquilli» sobborghi inglesi».